

Contro la caccia e il mangiar carne

di

LEV N. TOLSTOJ

LEDIZIONI

© 2020 Ledizioni LediPublishing
Via Alamanni, 11 – 20141 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Lev Nikolaevič Tolstoj, *Contro la caccia e il mangiar carne*

Prima edizione Ledizioni: marzo 2020
Ristampa dell'edizione Isonomia, 1994

ISBN cartaceo 978885261319

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

Indice

Il primo gradino

I	9
II	13
III	17
IV	19
V	21
VI	23
VII	27
VIII	31
IX	37
X	51

Contro la caccia

I	57
II	61
III	65
IV	69
V	73
Lettera a Elena Andreevna Telešova	79
Dal Diario del 1904	81
Ricordo di mio padre	87

«Noi siamo fieri del progredire della nostra civiltà, esaminiamo con soddisfazione ciò che consideriamo suoi successi in tutte le branche della vita sociale, ma osserviamo pure che la nostra esistenza è spesso fondata sui principi più ingiusti e crudeli, e che l'umanità dell'avvenire ne parlerà con la stessa ripugnanza che noi proviamo oggi per schiavitù e la tortura, come errori di altri tempi, che la civiltà ha abolito.»

Lev Nikolaevič Tolstoj

*... subentrò poi anche la guerra e la brama
di possedere l'uno più dell'altro, assieme
all'ingiustizia nei confronti degli animali.
Perciò non posso stupirmi della loro impudenza
quando chiamano l'astinenza dalla carne madre
dell'ingiustizia, poiché sia la storia sia l'esperienza
testimoniano chiaramente che, con l'uccisione
degli animali, penetrano nella vita dell'uomo
il lusso, la guerra, l'ingiustizia.*

Porfirio

Il primo gradino

I

Se un uomo si accinge ad un'opera e non fa per finta, ma desidera veramente condurla a termine, agirà in modo conforme; cioè compirà le sue azioni, secondo una successione precisa, pertinente all'opera stessa. Se fa dopo quello che, secondo logica, avrebbe dovuto fare prima, o se tralascia del tutto un passaggio necessario, si può esser sicuri che non sta facendo sul serio ma finge.

E questo è immutabilmente vero sia nelle cose materiali che in quelle spirituali.

Così non si può pensare di voler cuocere sul serio il pane, se prima non si è impastata la farina e scaldato il forno. Allo stesso modo non si può credere di poter arrivare a condurre una vita morale, se non si rispetta un ben preciso ordine nell'acquisizione progressiva delle virtù necessarie.

Questa norma è particolarmente importante come criterio per giudicare l'eticità di una vita.

questo genere di cose noi tendiamo ad ingannare noi stessi, ancor più di quanto ciascuno non cerchi di ingannare già gli altri.

In tutte le dottrine morali viene indicata una scala, che, come insegna la saggezza cinese, conduce dalla terra al cielo, e la cui salita non può compiersi che cominciando dal primo gradino. Questa regola è prescritta tanto dai bramini e dai buddisti, quanto dai seguaci di Confucio e la si ritrova del pari negli insegnamenti dei filosofi greci. Tutti i maestri di morale, religiosi e non, riconoscono la necessità di un preciso ed immutabile ordine di successione nell'acquisizione di quelle virtù, senza le quali non si può parlare di vita morale. Questa necessità è insita nell'essenza stessa della cosa, sembrerebbe perciò che debba essere ovvia per tutti.

Ma, stranamente, la coscienza di questa necessità tende ad offuscarsi sempre di più fra gli uomini e non si conserva ormai che presso gli asceti e i monaci.

Negli ambienti laici è universalmente ammesso che un uomo possa possedere virtù superiori, senza aver cominciato ad acquisire quelle buone qualità iniziali, che dovrebbero esser loro propeutiche. Anzi si va più in là, si pretende che la presenza di vizi assai concreti non impedisca ad

Infatti quando si tratta di azioni materiali, come per esempio cuocere il pane, si potrà sapere se l'uomo vi si è dedicato seriamente o ha solo fatto finta, in base al risultato. Mentre nel campo etico questa verifica è assai difficile. Se qualcuno non impasta la farina e non scalda il forno, ma fa solo finta come fa a teatro, di fare il pane, in base al risultato finale – cioè l'assenza del pane – la finzione sarà evidente a chiunque.

Ma se un uomo finge solo di condurre una vita morale, senza effettivamente farla, noi non abbiamo simili indizi immediati, giacché gli effetti di una vita morale, non soltanto non sono sempre evidenti all'osservatore, ma anzi hanno spesso l'aria di qualcosa di dannoso. Neppure l'universale approvazione e il riconoscimento della pubblica utilità del modo d'agire di qualcuno da parte dei suoi contemporanei, ci danno alcuna prova che la vita di costui sia virtuosa.

E perciò, per discernere l'effettiva bontà di una vita e non lasciarsi ingannare dalle apparenze, è prezioso quell'indizio che consiste appunto nella corretta successione, con cui si acquistano le qualità necessarie. E questo indizio è prezioso non solo o non tanto, per sincerarsi dell'autenticità delle aspirazioni orali altrui, quanto per sincerarsi dell'autenticità delle nostre; giacché in

un individuo di possedere contemporaneamente altissime virtù.

Di conseguenza oggi, presso i laici, la nozione di vita morale è, se non scomparsa, almeno assai confusa.